

## **Anni che scottano: il caso Sofri-Calabresi**

Un passo della sentenza di primo grado relativa al “processo Calabresi”, a nostro giudizio, richiede un commento meditato: “Vedremo come, ma preme sottolineare fin d’ora come la propaganda giornalistica di ‘Lotta Continua’ e simpatizzanti, che allora creò un falso colpevole della morte di Pinelli nella persona del commissario Calabresi, ha per tutto questo processo cercato di creare dei falsi innocenti nelle persone di coloro che la morte di Calabresi hanno deciso e attuato” (pg. 125).

A) a) Nessuna vicenda processuale come questa ha, infatti, conosciuto tanta inciviltà negli uomini e nei modi. La constatazione meriterebbe altra sede se nel processo –e anche in questa fase– non si fossero infittiti i riferimenti precisi e ripetuti a quella giurisdizione alternativa di cui si sono fatti da sempre banditori i grandi mezzi di comunicazione pubblici e privati, caduti in signoria dei compagni d’arme e di fede degli imputati e dei loro potenti amici politici e di “cultura”.

E questi riferimenti si concludono con una serie impressionante di affermazioni, contenute anche nei motivi di ricorso, tese a togliere ogni legittimazione anche morale agli organi dello Stato, nel tentativo, appunto, di privilegiare la giurisdizione alternativa.

b) A quest’ultima, appunto, si rivolse immediatamente la difesa degli imputati individuando giustamente in essa l’unica via di salvezza.

Le trascrizioni delle telefonate intercettate –allegate agli atti– costituiscono uno degli spaccati più squallidi e desolanti –e più eloquenti– di questa Italia distratta e qualsiasi.

Alle 11,02 del 28.7.1988 –erano trascorse poche ore dall’arresto di Sofri e la crociata innocentista partiva a scatola chiusa– si svolge tra tale Carlo e Randi Krokkaa, la compagna di Sofri, un lungo colloquio, da cui stralciamo questi significativi passi:

“CARLO: Mi sono raccomandato con Marco che parli con i più importanti di tutti ... La Volpe e Nuccio Fava. Sono i più importanti di tutti. Cioè i due telegiornali” (pg. 107 trascrizione in atti).

E ancora: “CARLO: Eh, sì, nella catena di informazione a Martelli devi chiedere, se gli parli, di parlare con Manca per garantire che la RAI sia *buona*.

RANDI: Sì, è lì Nuccio Fava è?

CARLO: Nuccio Fava è il direttore del Tg 1, ed è un democristiano, però aperto, poi La Volpe è il direttore del Tg 2.

RANDI: Ed è?

CARLO: Socialista. Cioè La Volpe è proprio uno che ubbidisce.

RANDI: Comunque lì c'è anche Piro che si mette a correre.

CARLO: *Si, però questa cosa qui non tutti la sanno che devono correre per i telegiornali fondamentali.*

RANDI: Sì, ma con chi, con chi lo dico: con Giuliano o con Marco?

CARLO: Con Marco. Il problema è che dovresti trovare Martelli guarda” (pg. 108).

Alle ore 12,06 arriva puntuale la telefonata dell'On. Marco Boato: “Adesso sai cosa faccio? Li chiamo tutti e due, Nuccio Fava e La Volpe, è la prima cosa che faccio” (pg. 147). L'attuazione del progetto fu immediata: il primo agosto, infatti, la RAI concedeva alla difesa degli imputati la tribuna della più prestigiosa rete nazionale.

Altre trasmissioni, per ore e ore, su tutte le reti pubbliche e private, nettamente di parte, hanno continuato la crociata innocentista in contrapposizione frontale alle decisioni della Magistratura.

c) C'è di più.

Le intercettazioni del 28 luglio –lo stesso giorno, ripetiamo, dell'arresto– illustrano ampiamente il programma, pienamente attuato, di associare alla crociata tutta la grande stampa.

Alle 10,27 dello stesso 28 luglio Giuliano Ferrara telefona rassicurando la convivente di Sofri, Randi Krokaa: “Adesso cerchiamo subito di combinare una cosa su queste ...” (pg. 87 trascrizione).

“... No, pensavo di fare un'intervista a Marco per il Corriere (adesso devo chiamare il Corriere e vedere se mi danno lo spazio), in cui si racconti tutta la storia, diciamo, del tentativo che nel corso degli anni c'è stato, ripetuto etc. ... di coinvolgere ... e tutto è sempre

andato in bolle di sapone. Capito? *Perché mi sembra la cosa più utile fare una cosa (...) in cui con un personaggio come Marco, in fondo abbastanza integrato, e poi che sa parlare il linguaggio istituzionale...*

RANDI: Appunto.

FERRARA: ... *parla di questa vicenda, dicendo "No, ma guardate, queste sono pazzie..."* (pg. 88).

Ebbene, il "Corriere" scenderà in campo il 29 successivo con un'intervista di Giuliano Ferrara all'On. Boato su quattro colonne dal titolo: "So che Sofri è innocente e lo giuro".

Non ce ne occuperemmo in questa sede se la attenta sentenza di primo grado non fosse costretta a dedicare ben due pagine –541 e 542– ai preoccupanti interrogativi aperti da questa intervista, allegata agli atti, scrivendo, tra l'altro: "Da quale fonte quel giornalista [Giuliano Ferrara] abbia tratto tali notizie contenute nel mandato di cattura e coperte da segreto istruttorio non è dato sapere" (pg. 542).

d) C'è di peggio. Il 2.9.1988, a sostegno dell'impugnazione proposta da Adriano Sofri contro l'ordinanza che negava la scarcerazione per mancanza di indizi, il difensore scriveva che il giudizio sulla pericolosità sociale, presupposto della misura cautelare, era "radicalmente antitetico a tutto quello che si conosce di Adriano Sofri e che lo stesso ha di recente dichiarato, *anche* nella lettera aperta pubblicata da un quotidiano, *ripresa dall'intera stampa nazionale e che ci si consenta di allegare*, per completezza di conoscenza almeno di uno, degli elementi esterni al processo, di fronte ai molti che, proprio in questa parte dell'ordinanza, *sono stati con scarso equilibrio e talvolta incomprensibilmente agitati dal Giudice Istruttore*" (pg. 5).

E si allegava proprio una copia di quel giornale che era alla testa della campagna innocentista instaurata coi mezzi e metodi che abbiamo poco sopra illustrato. Le telefonate intercettate permettono, purtroppo, di comprendere come si era giunti a condizionare l'atteggiamento dell'altro giornale "guida", "Repubblica", sicchè alle ore 23,45 dello stesso 28 luglio tale Giorgio assicura che: "...il Corriere della Sera e Repubblica dovrebbero uscire bene" (pg. 50).

Avevano insomma raggiunto lo scopo che si erano prefissi già alle 9,07 di quel 28 luglio. Bisognava fare "... *in modo che escano subito degli articoli scandalizzati, sulla cosa*" come dice Carlo.

E Randi commenta: “Sì, quelli non mancheranno” (pp. 47-48).

B) Non possiamo, a questo punto, tacere un aspetto addirittura grottesco del ricorso alla giurisdizione alternativa.

Il 9 agosto, infatti, il difensore di Sofri depositava un documento in cui si leggeva: “L’imputato ha chiesto di conferire con i Magistrati per un breve interrogatorio alla presenza del suo difensore, il giorno 5 agosto 1988 ... *Questa possibilità non gli è stata data. Sofri ha quindi trasmesso i suoi appunti a un settimanale, per la loro integrale pubblicazione. E li propone, nel loro stato originale e con la stessa finalità, al magistrato, rinnovando la richiesta di essere interrogato a loro conferma*”.

Il settimanale scelto era “Panorama”, diretto da Claudio Rinaldi, ex militante di “Lotta Continua”.

Ebbene, esiste agli atti una telefonata intercorsa alle ore 13,20 dell’8.8.1988 tra lo stesso Rinaldi e Randi Krokaa, nel corso della quale si trattano tre argomenti principali:

a) l’opportunità di dare ospitalità agli scritti difensivi dicendo che “l’avvocato può anche portare degli appunti o qualcosa del genere” (pg. 661 trascrizioni);

b) il progetto di fare “una tiratura di 500.000 copie di un libro di Sofri e darlo insieme con Panorama” (pg. 661);

c) la possibilità che “Panorama”, tenuto conto che le fotografie di Sofri che “sono in giro” presso le agenzie “fanno schifo, tutte sono pochissime sono praticamente finite” (pg. 658) se ne assicurasse l’esclusiva in contrapposizione ad un’altra pretendente, certa Grazia Neri (pg. 657).

Nasce così il diritto propaganda, nel quale i colpevoli e gli innocenti sono tali per destinazione, definizione o vocazione a seconda che ciò corrisponda, o sembri corrispondere, agli interessi di una ideologia, di un partito –o, meglio, di una sua corrente–, di una fazione, di una classe, o, peggio, di vecchi amici.

Di qui la delegittimazione della Magistratura, attuata, come vedremo, attraverso il vilipendio.

d) Le telefonate intercettate attestano troppe adesioni raccolte alla Camera e al Senato –duplice gobba sulla schiena del dromedario pa-

ziente– ad un appello in favore degli arrestati, nel giorno stesso del loro arresto, sempre a scatola chiusa.

Prestigiosi rappresentanti della vita politica italiana, le “firmone” come vengono definite, comprendenti ovviamente uomini di governo, si schieravano così contro l’operato della Magistratura, le cui iniziative, a partire dalle dovute informazioni di garanzia –tanto per fare un esempio– furono definite “folli” da un senatore della Repubblica, naturalmente rieleto.

e) Senonchè lo scarso prestigio dei politici poteva togliere autorità alla crociata, se non fosse stata arruolata –allo scopo di legittimare la giurisdizione alternativa conferendole un’apparente nobiltà attraverso la giustificazione culturale– la folta schiera degli intellettuali progressisti.

Si tratta di coloro che, identificata la morale con la cangiante milizia politica, hanno consumato contro l’Italia i tradimenti peggiori della sua storia.

Essi vivono infatti in uno stato di malafede ansiosa permanente, perché uniformano la loro condotta alle loro previsioni che essendo, per difetto di cultura –e spesso di intelligenza– perennemente errate, li costringono alla malafede cronica, a cambiare bandiera come un capo di biancheria, alla perpetua emigrazione dalla coscienza, salvo poi diventare i mantenuti del disordine, e, quindi, di un regime.

Ma anche gli uomini di grande cultura e intelligenza vengono meno a doveri ben più vincolanti.

Il culmine fu raggiunto quando Alberto Moravia su il “Corriere della Sera” del 20.5.1990 –tre settimane dopo la sentenza di primo grado– si occupava della morte di Pompeo in un articolo dal titolo: “Leggi Plutarco per capire l’oggi”.

E scriveva: “Plutarco nella vita di Giulio Cesare racconta che, quando Cesare si vide presentare da Teodoto la testa mozzata del suo nemico Pompeo, rivolse indietro gli occhi e pianse. Teodoto non poteva assolutamente ignorare che *Cesare non voleva la morte di Pompeo; ciò nonostante uccise o fece uccidere Pompeo*”.

Ed ecco, dopo tre colonne tese a dimostrare l’innocenza di Cesare, la conclusione: “A questo punto, però, è giunto il momento di gettare via la maschera letteraria e ammettere che con la storia verosimile *ma priva, come si dice, di riscontri*, dell’uomo che uccise o fece uc-

cidere Pompeo, *abbiamo voluto alludere alla storia vera*, ma anch'essa priva di riscontri, *del rapporto tra il capo di "Lotta Continua" Adriano Sofri e il gregario Leonardo Marino*".

Dunque, in un racconto di respiro europeo veniva instaurato – sotto un profilo secondario ma non tanto– un parallelo tra Giulio Cesare e Adriano Sofri <sup>1</sup>.

A parte la constatazione che, in tal modo, anche Pietrostefani veniva crudelmente abbandonato, non resta che constatare che il dado era tratto.

Siamo giunti, infatti, a un punto di non ritorno.

C) L'offensiva contro la Magistratura e, dunque, contro lo Stato, fu così enunciata dai terroristi di Lotta Continua il primo ottobre 1970 in un documento che è agli atti: "Non è certamente dalla legge dello Stato capitalista che ci attendiamo la punizione di un suo servo zelante: non dai giudici progressisti ed onesti: non da un dibattito i cui codici, norme e regole, create dalla borghesia per controllare gli sfruttati, non possono essere utilizzati dai proletari, ma solo da questi distrutti".

In questa offensiva si inserisce, secondo l'ovvio accertamento di fatto della sentenza impugnata, la campagna contro Calabresi; "*che scatenatasi a partire dai primi giorni del 1970, non fu altro che la attuazione pratica, il culmine di questo programma di lotta armata contro lo Stato*" (pg. 122).

Ma l'offensiva basata sulla violenza contro lo Stato e la Magistratura, unica garante dello Stato di diritto e, perciò, della democrazia, era tanto feroce quanto miope in quanto i magistrati assassinati – in attuazione dello stesso disegno che colpiva i servitori dello Stato– avevano suggellato col sangue il loro patto con lo Stato stesso, ristabilendone, col loro sacrificio –per inevitabile contrappeso logico– la dignità e l'autorità.

D'altro canto, l'assassinio di Calabresi, dal quale "Lotta Continua" si era riproposta di ricevere l'investitura per prendere la testa della rivoluzione, aveva sortito effetto opposto a quello sperato.

D) a) Ma il marchio d'origine è rimasto: e l'offensiva contro la Magistratura è stata continuata con efficacia infinitamente maggiore attraverso il vilipendio.

È così accaduto che Adriano Sofri, nei cui confronti la sentenza di condanna a 22 anni di reclusione per il reato di omicidio è passata in giudicato, ha fatto affidamento unicamente sulla giurisdizione alternativa.

Nella memoria presentata, da “esterno” non appellante, alla Corte di assise di Appello ed allegata agli atti, il Nostro ha scritto, tra l’altro: “Farò piuttosto un’osservazione su un pilastro decisivo quanto *ipocritamente dissimulato della sentenza ...*” (pg. 19).

“*La verità che la Corte conosce bene, ma occulta, è che mesi prima della conclusione dell’istruttoria ...*” (pg. 22). Ci pare molto chiaro.

b) È tempo di ricordare che la difesa Pietrostefani presentava, il 12.11.1989, nella Cancelleria della Corte di assise di Milano una memoria difensiva di sessanta pagine di cui è opportuno ricordare, in questa sede, il perentorio attacco: “L’ipotesi accusatoria si fonda, *come è pacifico*, su un *unico* dato processuale: la confessione di Marino e la sua chiamata di correatà di Bompressi, Sofri e Pietrostefani”.

Ebbene, il 4.5.1990, due giorni dopo la sentenza di condanna, quando il termine per impugnare, vigente l’art. 299 C.P.P. 1930, non era ancora scaduto, l’allora Vicepresidente del Consiglio On. Claudio Martelli rendeva queste dichiarazioni, che tutta la grande stampa pubblicava col dovuto rilievo: “*Sono rimasto profondamente allibito nel leggere questa sentenza, perché tutto potevo immaginare salvo che una condanna così severa e fondata unicamente sulla parola, peraltro smentita da alcune circostanze di fatto, di un pentito*”.

Tutto lascia dunque supporre che Sofri non abbia impugnato la sentenza nutrendo fiducia solo nella giurisdizione alternativa, che si occupa anche delle subordinate. Ciò è tanto vero che il Nostro, nel corso di una trasmissione diffusa da RAI Tre in data 8.7.1992, ha indicato al pubblico ludibrio: “*Le molte persone responsabili della giustizia e dell’informazione che hanno condotto, con il pretesto di un caso giudiziario, un’opera di bassa macelleria sulla mia persona, sulla mia storia, su quella dei miei coimputati*”.

E) Ma anche gli altri imputati sono molto audaci.

Un difensore di Bompressi nei motivi di appello scrive: “La sentenza *mente* laddove afferma che Bompressi avrebbe potuto indicare testimoni” (pg. 5) ... *fin*ge di esaminare ... il contenuto delle dichiarazioni testimoniali” (pg. 6); infine che: “*fraudolentemente riferisce che ...*” (pg. 12).

Nei motivi aggiunti di appello quel difensore spiega poi: “*La faccenda diventa poi spudorata allorchè ci si accorge che le “omissioni” della motivazione ricordano tutte elementi e riscontri che contraddicono il racconto fornito da Marino. Si tratta quindi di omissioni volute*” (pg. 10).

Ci pare che basti.

F) a) E veniamo al complotto.

La tesi del complotto nasce subito.

Il 3.8.1988 Sofri, messo di fronte alle precise accuse di Marino dichiarò infatti al Giudice Istruttore: “Escludo che il denaro possa essere un movente per Marino, conoscendolo bene”. Poiché Marino era colui che l'accusava, innocente, di un omicidio tremendo, Sofri stesso varava, con quelle dichiarazioni, la tesi del complotto, che ora viene ripreso da un difensore di Pietrostefani.

E' vero che il complotto viene formalmente ripudiato: lo si definisce ora: *fase preparatoria della dichiarazione che poi il Marino renderà al Pubblico Ministero il 21.7.1988 e successivamente*” (pg. 36).

La tesi, apparentemente ripudiata, è poi sostenuta per decine di pagine<sup>2</sup> –nel tentativo di dimostrare l'esattezza della tesi secondo cui Marino non è andato spontaneamente dai Carabinieri, ma i Carabinieri sono andati da Marino– come Sofri ha solennemente proclamato in televisione.

Ricordiamo, tra gli altri elementi del complotto, il richiamo alla “*regia occulta*” che “aveva cercato di indurre Don Vincenzi a ritrattare” (pg. 29), l'affermazione che Marino avrebbe confessato quattro rapine “*per ragioni sulle quali non è stato possibile fare chiarezza*”(pg. 44), l'affermazione secondo cui la sentenza di primo grado: “... avrebbe potuto astenersi dalla gratuita difesa di una “*frode*” che non fa onore a nessuno, tanto meno alla Benemerita” (pg. 34).

Si parla, infine, della “*piuttosto lunga e inspiegabile dimestichezza del Marino coi Carabinieri*” (pg. 39).

E, infine, –e non è poco– il perspicuo richiamo all’“incontro con il Sen. Bertone, esponente provinciale di rilievo di un partito che si è contraddistinto: ”nella linea dura” per il sequestro Moro; nell’accusa a Cossiga allora Presidente del Consiglio per favoreggiamento del figlio di Donat Cattin; nella lotta al terrorismo rosso” (pg. 38).

È vero che si aggiunge: “Si è insinuato che questa sia stata una scelta per affrancarsi da sospetti anteriori ma il ricorso deve prendere le distanze da ogni dietrologia e polemica politica” (pp. 38-39).

Ma, allora, perchè dirlo?

Noi non censuriamo i motivi di ricorso; ci limitiamo a constatare che questa ipotesi, così a lungo prospettata, costituisce l’aspetto più inquietante del ricorso sostanziale ad una giurisdizione alternativa, se è vero che quella ordinaria, posta di fronte ad un complotto che sarebbe vergognoso –a parte i gravissimi reati, a cominciare dalla calunnia, che sarebbero stati commessi- avrebbe apposto il sigillo dello Stato sul disegno nefando, dedicandosi alla “*gratuita difesa di una frode*”.

E sarebbe perciò, sotto ogni profilo, indegna di una qualsiasi fiducia: è il vilipendio più meditato e sottile.

b) Non è finita.

Nell’istanza di remissione del procedimento presentata alla Corte Suprema di Cassazione, Pietrostefani ha scritto: “*La magistratura milanese, forse per non avere adeguatamente tutelato il dott. Calabresi quando era ancora in vita ... ha dimostrato di non essere in grado, per quanto riguarda questa vicenda processuale, di garantire una seria valutazione. Più che la identificazione dei veri colpevoli dell’omicidio del dott. Calabresi, sembra che importi solo arrivare, comunque, alla condanna di qualcuno –chiunque esso sia– per quell’omicidio*”.

È, dunque, il mandante dell’omicidio che accusa la Magistratura milanese, di “non avere adeguatamente tutelato Luigi Calabresi quando era ancora in vita”.

Di fronte a queste proposizioni in cui rivive la tracotanza dei terroristi –che da carnefici si facevano giudici– vanno seriamente meditati i limiti della possibile ulteriore tolleranza.

G) Ma la giurisdizione alternativa segue un’altra via parallela.

Infatti, un difensore di Pietrostefani, nei motivi di ricorso, cita per ben due volte filosofi, attori, uomini politici, letterati di altissimo prestigio, illustri firmatari di manifesti, indirizzi, dichiarazioni, petizioni a favore degli imputati: le tesi innocentiste vengono accreditate come di gran lunga più autorevoli delle argomentazioni svolte dalle sentenze della Magistratura. Correlativamente, per ben due volte, nei motivi di ricorso, si fa riferimento alle luminose carriere dei mandanti dell'omicidio.

Si scrive che Pietrostefani “ha frequentato l'Università di Milano, si è laureato, ha imparato le lingue estere e ha raggiunto i vertici dirigenziali in una grande industria italiana, ha girato il mondo per motivi di lavoro” (pg. 128).

Dal canto suo, “Sofri è un saggista, giornalista di prestigio e grande notorietà”(pg. 27).

E ciò in aperto contrasto con la figura di Calabresi: “Sul “caso Pinelli” furono pubblicati libri e scritti non propriamente rispettosi dell’*“innocenza”* del dott. Calabresi con firme prestigiose ed estranee a Lotta Continua, che, ancor oggi, sono tra le più accreditate dalla scienza e dal giornalismo italiano” (pg. 92). La parola “innocenza” è messa tra virgolette: ci sembra giusto ricordare, a questo punto, che quel difensore accusa la sentenza di “disdicevole faziosità” (pg. 91). E ancora si ricorda che: “Ben 850 (ottocentocinquanta) esponenti della “società civile” con firme autorevolissime sottoscrissero un documento in cui il dott. Calabresi era definito “torturatore responsabile della fine di Pinelli” e una rivista di larghissima diffusione e prestigio, non certamente extraparlamentare ma di area socialista, come “L'Espresso” pubblicò quell'appello il 13.6.1971 (pg. 91) <sup>3</sup>.

Ci sembra giusto ricordare con una “lapide d'infamia” –al modo di Venezia– coloro che portarono la “società civile” al fondo del pozzo.

L'estensore scrive poi, a proposito della morte di Pinelli: “Una pagina, invero, rimasta oscura, una morte mai controllata in dibattito sicchè non si comprende il riferimento a “sentenza passata in giudicato” (pg. 90). A parte la eloquente pretesa del controllo dibattimentale, il difensore si duole dunque che si affermi in sentenza che è passata in giudicato la sentenza del Giudice Istruttore di Milano in data 27 ottobre 1975, definitiva allo stato degli atti, che assolveva tutti gli imputati, compreso il tenente dei Carabinieri Savino Lo-

grano, presente nella stanza, dall'accusa di omicidio perchè il fatto non sussiste, cioè perchè Pinelli non era stato ucciso.

L'affannosa ricerca di un falso colpevole tende evidentemente all'inconscia giustificazione del delitto. In un primo tempo, dunque, con mistificazione infame, si crea un falso colpevole per aizzare contro di lui "le masse" bisognose di giustizia e di vendetta<sup>4</sup> e poi lo si uccide per interpretare degnamente ed adeguatamente la volontà delle masse.

Siamo, dunque, di fronte al male in senso biblico, conseguenza inevitabile del connubio tra violenza e frode, da sempre considerate categorie ontologicamente separate; e il delitto Calabresi rappresenta la testimonianza drammatica dello scoppio di questa miscela esemplare, che tanto seduce i "politici" proprio per le sue componenti.

Questa constatazione conclude il tema della giurisdizione alternativa: la stessa, appunto, che ha condannato Calabresi e ora pretende che i suoi assassini siano assolti.

Il vilipendio della Magistratura, non è, dunque, fine a se stesso, ma tende a sottrarre alla Magistratura la sua stessa funzione, esercitata in nome del Popolo Italiano: si capovolge Machiavelli e si mette il "vulgo" al posto del Principe. E sono in gioco principi e valori che trascendono la nostra breve proporzione di uomini e di parti: sono in gioco, veramente, le sorti della Città.

#### Note

<sup>1</sup> Lo stesso Sofri, parlando del suo digiuno, naturalmente alla Televisione di Stato, – motivato dall'assegnazione del processo alla Sesta Sezione Penale anzichè alla Prima e delle preoccupazioni dei suoi familiari– dirà: "E questo lo diceva anche Gandhi nei suoi digiuni".

<sup>2</sup> Ce ne siamo occupati, ad altri fini, nella memoria depositata il 5 ottobre, da pg. 94 a pg. 105.

<sup>3</sup> Il firmatario più illustre è Norberto Bobbio, citato dal ricorrente. È il padre di Luigi Bobbio, storico di Lotta Continua e suocero di Laura De Rossi, già appartenente a Lotta Continua e detenuta nelle carceri di Torino nello stesso periodo in cui vi era rinchiuso Adriano Sofri, come risulta dagli atti. In quel periodo, come accertato in fatto irretrattabil-

*La Giurisdizione alternativa*

mente dalle sentenze di merito, Lotta Continua stava acquistando armi dalla malavita comune.

<sup>4</sup> Basterà ricordare che Calabresi, nato il 14.11.1937, fu accusato in questi termini da Lotta Continua: “Nel '67 a Roma, fa l'accompagnatore del generale Edwin A. Walker, consigliere militare del fascista Barry Goldwater. Presenta il generale ai colleghi italiani Aloia e De Lorenzo” ... “Partecipa a riunioni segrete con questi nella casa di De Lorenzo in Via Villa Sacchetti, 15”.

La propaganda, diceva Goebbels, deve adeguare il suo livello intellettuale e morale a quello del meno dotato dei suoi destinatari.